L'ex presidente jugoslavo non riconosce la legittimità della corte dell'Aja e mostra un video girato dalla tv tedesca nel '99: con i corpi dei civili uccisi dalle bombe Nato

Milosevic **si difende attaccando**

Un video della Tv jugoslava con le vittime dei bombardamenti della Nato. Ha facile gioco l'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic a ribattere alle accuse rivoltegli dal Tribunale dell'Aja, oggi alla sua terza udienza. Ieri è stato il giorno della sua replica cominciato appunto con la trasmissione del documento televisivo realizzato da 1999 da una troupe tedesca che riguarda il massacro di serbi kosovari a Racak. Si vedono 44 cadaveri e si possono ascoltare le dichiarazioni dell'allora responsabile della missione in Kosovo dell'Osce, William Walker e del cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. «Questo è solo un atomo, anche meno di un atomo, dell'oceano di bugie, prodotte dalla propaganda e dall'abuso dei media globali come mezzi di guerra contro il mio paese» ha detto l'ex uomo forte di Belgrado facendo riferimento al video.

Dopo la visione del documento Milosevic ha iniziato la sua requisitoria denunciando «l'oceano di bugie» pronunciate dai giudici contro il suo paese e contro se stesso durante la guerra del Kosovo. L'ex leader jugoslavo ha puntato l'indice contro le televisioni occidentali, colpevoli di aver disinformato su quanto stava avvenendo nei Balcani. «E' stato il momento più oscuro della storia dei media, perché ai media è stato dato il compito di essere strumento di guerra e disinformare le opinioni pubbliche» ha tuonato Slobo che ha parlato con tono fermo e senza lasciar trapelare alcun nervosismo. Secondo il primo ex capo di stato sottoposto ad un processo in realtà è tutto un popolo nel mirino dei giudici del tribunale. «I procuratori dicono che è un singolo individuo, ma in realtà mettono sotto accusa il popolo e la nazione serba» ha detto Milosevic.

L'ex leader ha poi parlato del terrorismo internazionale: «Gli americani sono andati dall'altro lato del mondo, in Afghanistan, per combattere il terrorismo ed è considerata una cosa logica mentre io ho combattuto il terrorismo in patria e questo è considerato un crimine». Il riferimento è ovviamento all'Uck, formazione armata indipendentista del Kosovo di fatto creata dagli Stati Uniti, e poi effettivamente legata anche ad elementi del terrorismo internazionale islamico. Per Milosevic i massacri della popolazione kosovara sono in realtà da attribuire appunto all'Uck: «la popolazione del Kosovo è stata deportata dall'Uck che li aggrediva ed uccideva, ed è fuggita per i bombardamenti della Nato. Mi domando - ha detto Slobo - se ci sarà una corte che indagherà sui 78 giorni di bombardamenti continuativi, giorno e notte, della Nato».

A questo punto Milosevic ha voluto affrontare il delicato punto dei confini nazionali, consapevole di avere dalla sua parte tutta la Jugoslavia. Replicando al pm Carla del Ponte, che aveva parlato di confini tra Jugoslavia e Kosovo (come se quest'ultimo fosse già indipendente) l'ex capo di stato ha detto: «Ma come si permette, il Kosovo fa parte della Serbia; è come se si parlasse di confini fra l'Aja e l'Olanda».

Uno degli argomenti dei giudici del tribunale contro Milosevic è il fatto che quest'ultimo sia stato il grande ispiratore di tutti i conflitti avvenuti nei Balcani negli ultimi dieci anni. «Ma pensano forse che io sia un superuomo, che abbia qualche potere magico» ha replicato Slobo rivolgendosi al presidente del tribunale May. Poi ha negato il fatto che la popolazione kosovara sia stata perseguitata dai serbi e ha accusato la corte di aver costruito un processo tutto politico: «Tutto il mondo sa che questo è un processo politico, non ha nulla a che vedere con la giustizia» ha detto Milosevic che ha chiesto la convocazione del presidente francese Jacques Chirac come testimone. «Gli chiederò perché ha deciso la morte di tanta gente, di donne e bambini» ha detto l'imputato che ha già annunciato che chiederà la convocazione di quei leader occidentali con i quali aveva negoziato negli anni 90.

Milosevic parlerà anche nell'udienza di oggi che dovrebbe durare complessivamente cinque ore. Se la contro-requisitoria di Milosevic durerà effettivamente tutta la giornata, slitterà a lunedì la deposizione di Mr. X, il primo testimone dell'accusa la cui identità è tenuta per ora segreta dall'ufficio del procuratore capo Carla Del Ponte.

R. E.

«Contro di me un oceano di bugie. Ma come vi permettete di parlare di confini fra Jugoslavia e Kosovo: il Kosovo fa parte della Serbia; è come se si parlasse di confini fra l'Aja e l'Olanda. Ai media è stato dato il compito di essere strumento di guerra e disinformare le opinioni pubbliche»

«La popolazione del Kosovo è stata deportata dall'Uck che l'aggrediva e l'uccideva, ed è fuggita per i bombardamenti dell'Alleanza atlantica. Mi domando se ci sarà una corte che indagherà sui 78 giorni di bombardamenti continuativi, giorno e notte, della Nato»

Le tappe

Dalla presidenza del Partito comunista serbo all'arresto e all'estradizione in Olanda

Sono trascorsi appena sedici anni dalla nomina a presidente del Partito comunista serbo di Slobodan Milosevic, un periodo in cui l'ex uomo forte di Belgrado è arrivato a essere arbitro delle guerre balcaniche e figura chiave della disgregazione jugoslava, fino al rapido declino seguito all'intervento Nato per il Kosovo. Ecco le tappe più importanti:

15 maggio 1986 - Milosevic diventa presidente del Partito comunista serbo.

9 dicembre 1990 - E' eletto presidente della Serbia nelle prime elezioni multipartitiche del dopoguerra.

25 giugn01991 - Croazia e Slovenia proclamano l'indipendenza. Nelle enclave serbe in Croazia viene proclamata una repubblica indipendente e iniziano furiosi combattimenti.

1° marz01992 - I musulmani e i croati di Bosnia votano per l'indipendenza in un referendum boicottato dai serbi. I serbi cingono Sarajevo in un assedio che durerà tre anni.

novembre-dicembre 1995 - Dopo i raid aerei della Nato contro i serbo-bosniaci, Milosevic firma gli accordi di pace di Dayton con i presidenti di Bosnia e Croazia.

15 lugli01997 - Milosevic eletto presidente della Jugoslavia dal parlamento federale, lascia la presidenza della Serbia.

27 marzo -10 giugno 1999 - Falliti tutti i tentativi di trovare un accordo con Belgrado, la Nato interviene colpendo obiettivi in tutta la Jugoslavia.

2000 - Le elezioni presidenziali vinte al primo turno dal candidato dell'opposizione Vojislav Kostunica innescano una rivolta popolare che il 6 ottobre induce Milosevic a riconoscere la sconfitta.

1° aprile 2001 - Milosevic viene arrestato e consegnato al Tribunale dell'Aja (28 giugno) prima che la Corte costituzionale jugoslava si pronunci sulla legittimità dell'arresto.

«Non siamo a Norimberga e paragonare l'ex leader jugoslavo a Hitler è pericoloso»

Il direttore di Limes, Lucio Caracciolo, commenta il procedimento giudiziario internazionale nei confronti del deposto capo della Federazione

Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, è uno degli osservatori più attenti di tutta la questione balcanica, una vicenda cui la sua rivista di geopolitica ha dedicato molti approfondimenti e un paio di supplementi nei *quaderni speciali*. Nel giorno dell'attesa replica di Milosevic abbiamo chiesto a Caracciolo qualche impressione sul processo che ha portato alla sbarra l'ex presidente della Repubblica Federale di Jugoslavia (RfJ).

Le accuse del procuratore Carla Del Ponte contro Milosevic sono gravissime, ma rispetto all'operato del Tpi non mancano critiche. Personalmente che opinione ti sei fatto del processo in corso e degli effetti che può avere a livello internazionale?

Per quanto riguarda il processo, mi limito ad analizzare i due effetti più immediati che può generare. Il primo è che Milosevic venga condannato, il secondo che venga assolto. Partiamo dall'ultimo. Se viene assolto, evidentemente per mancanza di prove, il risultato sarebbe quello di conferire a Milosevic una patina di illibatezza, assolutamente in contrasto con tutto quello che abbiamo visto e sentito in questi anni. Se invece dovesse essere condannato l'effetto che una tale sentenza avrebbe in Serbia, e in un mondo in cui le pulsioni anti-Usa sono forti, sarebbe quello di creare l'ennesimo martire. In entrambi i casi l'esito non potrà dunque essere brillante, e questo perché al di là della buona fede dei giudici si tratta di un processo politico. Un processo che non è orientato a stabilire quanto accaduto dividendo le varie responsabilità per le guerre e i massacri, ma è segnato da obiettivi strategici. Del resto il Tpi stesso fu istituito con obiettivi strategici.

Lo definisci un processo politico, eppure sentendo la requisitoria di Carla Del Ponte è stata un arringa esclusivamente giudiziaria, concentrata sul solo Milosevic. Non ti sembra che sia dunque mancata proprio l'analisi "politica" degli eventi oltre al caso dell'ex presidente della RfJ, quella sul contesto in cui maturarono guerre e massacri, la parte più controversa e potenzialmente imbarazzante anche al di fuori dei Balcani?

Questo è il paradosso del Tpi. Perché sia il procuratore Del Ponte che la Corte, per loro cultura e biografia, hanno un approccio di tipo giudiziario, ma la struttura è il frutto diretto di un ragionamento politico e di esigenze strategiche. E come tale ha una sua storia, che non può essere rimossa. Ricordiamoci infatti che il Tpi fu istituito in un momento in cui l'Occidente voleva evitare di intervenire direttamente nei Balcani, ma aveva il bisogno di dare un segnale di sostegno ai musulmani bosniaci, e di conseguenza le pressioni e il lavoro del tribunale si diressero in particolare contro i serbi. Ma il Tpi è stato vincolato alle esigenze strategiche anche quando, ad esempio nella fase Dayton, era meglio non farlo lavorare. E oggi, che il problema serbo sembra più o meno risolto, il Tpi scopre le malefatte dell'Uck.

Una sentenza che liquidi la vicenda balcanica omettendo le responsabilità certamente estranee a Milosevic - come la guerra tra croati e musulmani del '93-94, la questione dell'Uck macedone e via dicendo - non rischia di aumentare il vittimismo e il senso di accerchiamento dei serbi, o quel "sentimento anti-Usa" che alberga in molte parti del mondo?

A mio avviso il problema è un altro. Ritengo legittimo fare politica a livello internazionale, e quindi anche perseguire degli obiettivi come può essere quello di presentare la vicenda balcanica come l'opera di un solo uomo. Penso che Milosevic sia stato il responsabile principale, se non altro per essere stato il capo del paese più grande e importante della regione, ma il problema è che un precedente del genere potrebbe costarci caro. Ad esempio per quanto riguarda eventuali emuli di Milosevic. Se qualche leader si trovasse di fronte alla prospettiva di finire in galera se perde le elezioni perché dovrebbe esitare ad usare i mezzi più efferati per conservarlo? Un effetto boomerang insomma: il prossimo Milosevic magari sparerà prima di arrendersi ad uno scenario del genere. Direi che può diventare un precedente pericoloso anche culturalmente.

Come valuti generalmente l'intervento dell'Europa - o il mancato intervento - nei Balcani? Pure se l'Europa ha evidenziato i suoi mille contrasti - come quando la Germania appoggiava l'irredentismo croato mentre Francia e Inghilterra coltivavano il loro "rapporto preferenziale" con Belgrado - si può dire che con Milosevic alla sbarra si suggella la «vittoria» dell'Occidente?

Per evitare di piangerci addosso non bisogna dimenticare che la responsabilità prima e fondamentale per queste guerre è di chi le ha scatenate, quindi dei serbi, degli sloveni che hanno avuto gravi colpe che spesso sono dimenticate, dei croati e via dicendo. Ciò premesso - ma ci tengo a dire che non è una premessa formale - l'Occidente non ha scritto certo una pagina gloriosa nei Balcani, se non altro per non avere prevenuto e frenato una guerra con decine di migliaia di vittime nel cuore dell'Europa. Non dimentichiamo che all'inizio l'atteggiamento degli Usa era quello di dire «i Balcani sono un problema vostro», anche se poi l'Europa non ha saputo affrontarlo da sola. La lezione più importante che se ne trae è dunque che l'Europa non esiste come soggetto politico in grado di agire e pensare a livello internazionale. Per quanto riguarda la parola «vittoria» io la eviterei. Nei Balcani si sta lentamente, molto lentamente avviando un difficile processo di normalizzazione. A occhio e croce si può ragionevolmente prevedere che un vero conflitto tipo quello bosniaco o kosovaro non si potrà ripetere. E' un dato senz'altro positivo, anche perché la gente non ne può più di essere coinvolta in guerre. Forse un punto interrogativo si può mettere per quanto riguarda la Macedonia, ma un conflitto macedone adesso sarebbe comunque di bassa intensità.

Qualcuno ha paragonato il processo contro Milosevic a quello contro i gerarchi nazisti a Norimberga, ti sembra lecito?

No, non si può paragonare affatto questo processo a quello di Norimberga. Ci fu un tentativo, all'inizio degli anni '90 e più di recente, di assimilare Milosevic a Hitler. Un paragone che non saprei se definire più stupido o più pericoloso.

Ivan Bonfanti

Un croato a Zagabria mentre guarda nei video predisposti all'interno di un negozio l'ex presidente Slobodan Milosevic mentre si difende dalle accuse del Tribunale dell'Aja. L'ex presidente è accusato di crimini di guerra e genocidio

Solidarietà Ics

Missione a Sarajevo a 10 anni dalla guerra

A dieci anni dall'inizio della guerra in Bosnia Erzegovina una folta delegazione di volontari e pacifisti europei tornerà a Sarajevo dal 4 al 7 aprile 2002. L'iniziativa - promossa da Ics-Consorzio Italiano di Solidarietà, dall'Osservatorio sui Balcani e dal Comune di Sarajevo - servirà a rilanciare l'impegno dell'integrazione dei Balcani nell'Ue ed a proporre l'idea di un' "Europa dal basso", per dar vita ad un network euro-balcanico di associazioni, Ong che costruiscano insieme una diversa idea dell'Europa, fondata sulla cittadinanza, i diritti umani, la pace. L'iniziativa è rilanciata anche da un appello firmato fra gli altri anche da Tom Benetollo, Luigi Bobba, don Luigi Ciotti, Nicoletta Dentico, Leonardo Domenici, Muhidin Hamamdzic, Sergio Marelli, Edo Patriarca, Ermete Realacci.

Inserzione pubblicitaria
Noi Donne in Nero
cercando di abitare il mondo
con amore, giustizia e solidarietà,
attraverso confini e conflitti
per l' 8 MARZO
e non solo, saremo
in Palestina/Israele
MISSIONI CIVILI DI PACE - dal 3 al 10 marzo
in Pakistan/Afghanistan
CON LE DONNE DI RAWA, HAWCA
E LE PACIFISTE PAKISTANE - dal 3 all'11 marzo
in Kurdistan/Turchia
PER IL CAPODANNO KURDO DI NEWROZ - dal 16 al 24 marzo
e in tante e tante città e piazze italiane
con tutte quelle donne e quegli uomini che condividono
un mondo senza violenze, discriminazioni, guerre
FUORI LA GUERRA DALLA STORIA
Se ci vuoi essere anche tu:
tel. 06 69950217/06 69200965 - fax 06 69950200